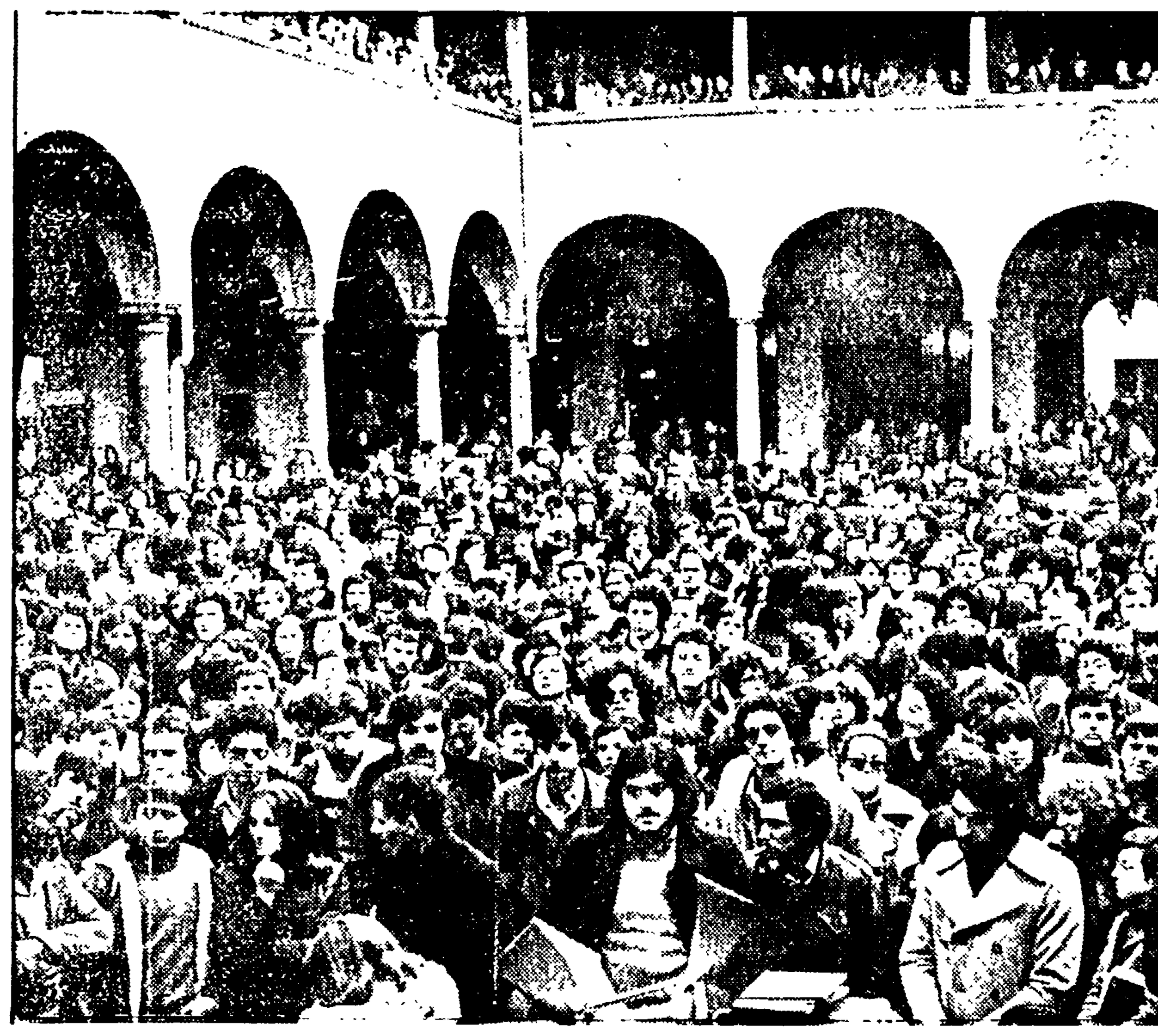
COSA SI MUOVE NEGLI ATENEI TOSCANI - 4) PISA

È l'unità la forza del movimento pisano

Gli universitari hanno accettato fin dall'inizio l'invito al dibattito e al confronto che veniva dalle forze sindacali e democratiche - Il documento della Sapienza
Protagonisti della lotta anche gli studenti medi
Isolate le posizioni provocatorie
Migliaia in corteo per le vie del centro



Una recente assemblea di studenti e lavoratori dell'università nel cortile della Sapienza

PISA — Quando, agli inizi di febbraio di quest'anno, ad una assemblea convocata dal sindacato nell'Aula Magna della «Sapienza» per discutere sulla piattaforma sindacale del personale non docente e precario si presentarono alcune migliaia fra studenti e lavoratori, gli organizzatori della riunione furono costretti a trasferirla nel più capace ed ampio cortile interno: l'Aula Magna risultò presto insufficiente ad accogliere tutti i partecipanti. Una partecipazione del genere non si registrava da anni. Nell'assemblea — inutile dirlo — non si discusse solo dei problemi dei lavoratori dell'università ma il dibattito affrontò nella sua intierezza la questione della «controriforma Malfatti».

Pochi giorni dopo, quando ormai gli studenti universitari erano divenuti i veri protagonisti della protesta contro Malfatti e la sua proposta di legge, la federazione comunista fece affiggere sui muri della città un manifesto intitolato «Son tornati». Il soggetto sottinteso di quel titolo erano le migliaia di studenti che percorrevano in corteo le vie di Pisa. Iniziava in questa fase il dibattito tra le forze politiche e sindacali sulla natura del movimento, sui suoi caratteri e le novità. Le tesi che propugnano un «neo sessantotto» rinato dopo un lungo sonno rimangono presto isolate anche se il '68 diviene un elemento di paragone ed un'esperienza per il nuovo movimento.

Il recente congresso della sezione comunista universitaria ha discusso molto di questi temi.

«Il carattere forte, inaspettato di questa mobilitazione — è stato detto nel congresso — è stato quello di una attenzione, che da anni non si verificava, ai problemi della specifica condizione dello studente nell'università, al suo rapporto con l'istituzione, ai problemi di prospettiva».

Il movimento ha saputo mettere a frutto fin dai suoi primi giorni di vita la spinta esistente tra gli studenti alla conoscenza, allo approfondimento, all'elaborazione in positivo. In questo senso l'occupazione della Sapienza, per come si è articolata e per il documento finale che ha partorito, rappresenta il momento più alto del movimento universitario. Il documento della «Sapienza» ha costituito la base di discussione delle assemblee che a ritmo serrato si sono susseguite in tutti gli istituti universitari.

Vediamo i punti salienti:

OCCUPAZIONE — Ribadire l'obiettivo della piena occupazione significa mettere immediatamente in discussione leggi economiche apparentemente oggettive, battersi per una trasformazione complessiva dell'assetto produttivo del nostro paese, trasformare insomma le finalità ed i modi di produrre, consumare, vivere. Il soddisfacimento dei bisogni sociali deve costituire l'asse di questa trasformazione non solo economica ma culturale e ideale. E' necessario dunque, già fin dall'università, mettere in discussione quei ruoli sociali che l'università crea, a partire da un rapporto fra università, bisogni sociali e assetto del territorio, da un intreccio tra attività di studio e di lavoro».

QUESTIONE DEL DIPARTIMENTO — «Gli studenti considerano necessario far propria la elaborazione su questi temi del movimento sindacale ed iniziare ad elaborare proposte proprie da articolare facoltà per facoltà. E' necessario che il dipartimento sia la struttura che realizza l'unificazione fra didattica e ricerca e che sia gestita democraticamente da tutte le componenti universitarie, compresi gli studenti».

SUI TRE LIVELLI DI LAUREA — Un formidabile strumento per disincentivare la scolarizzazione è costituito dalla proposta di introduzione dei tre livelli di laurea. In contrapposizione a questa proposta il documento della Sapienza, invita gli studenti ad affrontare la ipotesi della riduzione del periodo scolare in rapporto ad interventi di riforma anche sugli altri organi di scuola.

DIRITTO ALLO STUDIO — «Il movimento degli studenti individua come obiettivo la soppressione delle opere universitarie ed il trasferimento delle competenze legislative dallo Stato alle Regioni».

STATO GIURIDICO — In questo campo il movimento degli studenti ha ritenuto giusto il confronto con la piattaforma sindacale: essa prevede la formulazione dello stato giuridico e di un contratto unico per tutto il personale insegnante e non docente.

DEMOCRAZIA — In contrapposizione alla bozza Malfatti gli studenti indicano la via del maggior ampliamento possibile della democrazia interna all'università come la unica percorribile per ottenere una reale partecipazione degli studenti, docenti e personale, come la via necessaria perché esistano reali collegamenti tra università e realtà sociale e territoriale.

Come è chiaramente visibile anche dal documento della Sapienza nel movimento degli studenti pisani non possano le posizioni antisindacali che pure, con regolare periodicità alcuni gruppi tentano di immettere. Al contrario, il movimento sindacale è visto come un interlocutore fondamentale e primario. La federazione unitaria CGIL CISL UIL si muove in questo senso fin dai primi giorni della mobilitazione organizzando una conferenza stampa dibattito in Comune ed un'assemblea alla facoltà di Ingegneria a cui invita delegazioni di studenti, partecipando come invitata a numerose assemblee studentesche. Ma ad isolare le posizioni pericolose di alcuni gruppi della cosiddetta ultra sinistra partecipano in modo notevole sia la linea unitaria e responsabile seguita dai militanti del PDUP che quella della Lega dei comunisti.

Spinte degenerative ed elementi di tensione non sono riusciti, fino ad ora, a deteriorare il clima politico del movimento. Lo stesso tessuto democratico della città, le dimensioni non eccessive (rispetto ad altri atenei italiani) della università pisana, le posizioni aperte e di condanna verso il progetto Malfatti venute dal consiglio di amministrazione dell'università, rendono difficile la riuscita di tali manovre che pure mantengono ancora una capacità di successo in misura inversamente proporzionale alla forza del movimento.

Ma il problema è proprio questo: come sviluppare e rafforzare il movimento?

Rimasti in ombra nella prima fase della protesta antimalfattiana gli studenti delle scuole medie secondarie pisane si apprestano in questi giorni a divenire i nuovi protagonisti del dibattito sulla riforma e l'occupazione.

La «settimana di lotta» nella scuola media superiore, indetta unitariamente dalla FGCI, FGSI, Lega dei comunisti, A. O. e i due tronconi del PDUP, è entrata ormai nella sua fase cruciale, nonostante la scelta, a volte, di forme di lotta che non facilitano la piena partecipazione di tutti gli studenti alla iniziativa; le assemblee dei medi hanno risposto in modo positivo ed ordinato all'iniziativa delle organizzazioni politiche. Nelle scuole medie occupate si ripete l'esperienza della occupazione della «Sapienza»: collettivi, documenti, ricerca di collegamenti con il mondo del lavoro e con gli universitari.

Un fatto marginale ma significativo del clima in cui si svolge la mobilitazione studentesca è accaduto all'ITI: gli studenti si sono autotassati per riparare i danni che alcuni individui avevano provocato durante l'occupazione imbrattando con delle scritte alcune pareti, e, in seguito, infrangendo una vetrata.

In alcune scuole gli studenti eleggono i propri delegati ed organizzano i consigli dei delegati. Per il pomeriggio di martedì prossimo la segreteria provinciale della federazione unitaria sindacale ha organizzato un incontro dibattito con gli studenti, nell'Aula magna dell'ITI una delle prime scuole a mobilitarsi. I temi che saranno trattati sono quelli — si legge nell'invito — «che sono stati al centro delle lotte nelle università e nelle scuole, quali la riforma universitaria e quelli della scuola media superiore, i temi inerenti la occupazione giovanile ed il superamento della crisi nel senso della ripresa dello sviluppo economico che favorisca l'occupazione, cambi la società e rinnovi il paese».

All'incontro la Federazione sindacale ha invitato i delegati degli studenti di tutte le facoltà universitarie, gli esecutivi dei consigli dei delegati delle scuole medie superiori e quelli dei consigli di fabbrica della Piaggio, Motofides, S. Gobain, R. Ginori, Forest.

Un'altra importante scadenza alla quale i movimenti giovanili democratici ed il sindacato stavano lavorando da tempo ma che in questa situazione acquista particolare risonanza è la conferenza provinciale sull'occupazione giovanile che si svolgerà il 24 marzo con la partecipazione di un dirigente nazionale della confederazione unitaria sindacale.

Andrea Lazzeri

Il dibattito e le proposte della sezione universitaria di Siena

Né oasi, né ghetto

La situazione dell'ateneo nel quadro della crisi nazionale e della realtà economica e sociale del territorio — La battaglia e il progetto del partito per la riforma — Didattica e sbocchi professionali — Alla presenza consistente di studenti stranieri e di fuori sede non corrispondono adeguate strutture ricettive e servizi

SIENA — Fra gli studenti e i docenti dell'università di Siena è sempre prevalso un sereno confronto dialettico e costruttivo che si è rispecchiato anche nel dibattito del congresso della sezione universitaria del PCI che si è svolto nei locali della federazione. La discussione protrattasi per due intere serate, è terminata nella tarda nottata di martedì. A concludere è stato il compagno Leonardo Paggi direttore della rivista «Politica e Società».

Nel corso dei lavori erano stati esaminati e dibattuti una serie di argomenti di stretta attualità. A cominciare è stata la compagna Mary Giglioli, responsabile della commissione culturale della federazione comunista di Siena che ha introdotto i lavori del congresso con una relazione di circa un'ora nella quale ha inquadrato i punti più importanti del «problema università» e della «questione giovanile» rapportata sia al livello nazionale che al livello più strettamente locale. Poi, dalla platea affollata di studenti residenti a Siena o nella provincia e di cosiddetti fuori sede sono cominciate le richieste di intervento.

Hanno infatti parlato numerosi compagni, studenti e docenti. Durante il dibattito sono stati ripresi alcuni temi della relazione introduttiva della compagna Giglioli che sono stati sviluppati, mentre ne sono spuntati altri del tutto nuovi nella maggioranza dei casi legati ad esperienze che i singoli compagni hanno avuto in questi ultimi mesi.

La discussione è stata comunque incentrata sugli aspetti generali della crisi e sulla loro incidenza nel mondo giovanile e universitario. E' stata insomma compiuta una valutazione ed espressa una riconferma dell'azione del partito comunista rispetto alla crisi del paese e si è affrontato il tema del progetto per la riforma universitaria avanzato dal PCI, definito un «progetto mobile» e quindi soggetto ad eventuali modifiche.

Alcuni interventi hanno offerto valutazioni sul comportamento della Democrazia Cristiana e la presentazione della proposta del ministro Malfatti per l'università. Questa non è apparsa come contributo positivo per una soluzione della crisi che attraversano gli atenei, ma come un'azione sostanzialmente arretrata rispetto alle esigenze attuali e rispetto anche alla maturazione delle proposte nate dal movimento operaio e democratico nel suo complesso su questo fondamentale problema.

Il dibattito ha poi preso in esame il problema delle masse studentesche e più in generale dei precari, delle donne e dei disoccupati riguardo al loro inserimento nel mondo produttivo. Gli intervenuti hanno concordato sulla necessità di isolare l'azione di alcuni gruppi che si muovono contro il movimento democratico degli studenti e dei lavoratori. Non sono mancati spunti né confronti dell'iniziativa del sindacato a Siena e a quella del PCI riguardo alla «questione universitaria» che hanno sollevato la necessità di ridefinire in termini nuovi il rapporto tra sindacato e partito.

La discussione si è poi spostata sull'analisi di alcuni temi concernenti la didattica in rapporto ai problemi degli sbocchi professionali e del territorio indicando anche eventuali e possibili vie da percorrere.

Le conclusioni del dibattito sono state tratte dal compagno Leonardo Paggi che ha sottolineato la positività della riflessione critica che ha caratterizzato tutta la discussione. Paggi ha poi ripercorso molti dei temi di fondo già trattati dagli intervenuti ponendosi infine un interrogativo: «A Siena, per l'università siamo in un'oasi o in un ghetto? Non si può dire di trovarsi né nell'una né nell'altro — è stata la risposta — in quanto l'università di Siena vive l'esatto rovescio della situazione di Roma, dove la crisi violenta ha innestato pericolosi meccanismi degenerativi. Ma non si può essere senz'altro soddisfatti, ha continuato ancora il compagno Paggi, della situazione di pace che si è instaurata a Siena: una bonaccia che alimenta atteggiamenti di indifferenza nei confronti dei problemi, che pure esistono, considerando che all'ateneo senese giungono studenti da tutta Italia. Esistono quindi masse di giovani che rappresentano un elemento di rottura che tende a modificare il tessuto sociale della città.

«Non mi accontenterei dunque della pace — ha detto ancora il compagno Paggi —. Non si sa per di più quanto possa durare».

Anche a Siena infatti esistono grandi problemi come quello del mercato immobiliare della mensa e delle strutture ricettive. Il PCI può dunque giocare un ruolo importante, con un'opera di mediazione fra una città attestata sulle sue tradizioni e il corpo sociale universitario fra i quali esiste attualmente un equilibrio molto delicato.

Sandro Rossi

A Borgo San Lorenzo ciclo di lezioni sul Risorgimento

BORGO SAN LORENZO — Un ciclo di lezioni di storia del risorgimento è stato organizzato dalla biblioteca comunale di Borgo San Lorenzo in collaborazione con gli insegnanti di lettere e filosofia del liceo scientifico «Pasteur».

Il ciclo si articola in 7 conferenze tenute da docenti universitari e incentrate su alcuni aspetti fondamentali della storia dell'800 e dell'inizio del 900. Per venire incontro alle difficoltà di chi non risiede a Borgo San Lorenzo le lezioni si svolgeranno al sabato pomeriggio alle 15,30.

Dopo l'esposizione degli aspetti interpretativi più importanti, si potrà aprire un dibattito tra gli intervenuti o richiedere chiarimenti e approfondimenti.

Nella prima lezione del 26 febbraio scorso il prof. Ciuffoletti ha delineato gli aspetti dell'economia europea della fine del XIX secolo, incentrando l'attenzione sull'imponente aumento della produttività industriale e sull'espansione imperialistica degli stati europei.

Nella prossima conferenza (un programma domani, presso il salone del biennio — via Sturzo) il prof. Sergio Caruso della università di Firenze illustrerà le teorie degli appartenenti alla scuola economica classica e le ripercussioni sulla società del tempo.

Verso il 1° congresso regionale
Tribuna congressuale
FIRENZE 1-2-3 APRILE '77

UN NUOVO RAPPORTO TRA STUDIO E LAVORO

Il tema centrale del dibattito politico oggi ruota attorno alla crisi strutturale del capitalismo che determina in tutti i paesi industrializzati la emarginazione dal lavoro dei giovani che in gran parte oggi sono laureati e diplomati. Si intravede il rischio di una frattura sociale tra occupati e disoccupati, non superabile ampliando l'occupazione nel terziario fino a determinare un carico sociale improduttivo insostenibile. Nonostante ciò la classe operaia da questa crisi può estrarre la forza per realizzare la propria egemonia, ed in realtà fatti come quelli che tutti abbiamo visto in TV sul comizio del compagno Lama all'università di Roma, pur non essendo irrilevanti non sono certamente dominanti e sono limitati al breve periodo. Dominante è invece il fatto che la disoccupazione giovanile deriva dal modello di produzione capitalista che tende ad aumentare costantemente il rapporto capitale per addetto, e cioè incrementa quelle produzioni che causano la disoccupazione «tecnologica» restringendo così la base produttiva e favorendo il condizionamento internazionale del nostro paese.

Per risolvere i loro problemi i disoccupati debbono quindi battersi contro quel tipo di produzione capitalistico che li emargina e questa è la stessa direzione per la quale la classe operaia si è sempre battuta. Un isolamento della classe operaia da questa lotta sarebbe possibile solo e soltanto se il suo comportamento divenisse corporativo quale quello che è proprio delle aristocrazie operaie di altri paesi, ciò che non è per la classe operaia italiana. Certo il problema rimane! Dobbiamo quindi domandare quale egemonia della classe operaia è possibile se non si risolve il problema del lavoro a questi giovani? Quale lavoro va proposto a questi giovani?

L'idea da smontare a questo proposito è che il lavoro intellettuale debba corrispondere per forza ad un lavoro terziario o alla funzione di dirigenza, altrimenti il nodo non si scioglie.

La convinzione che la laurea debba servire da certificato di indennità dal lavoro manuale va superata, come d'altronde va superata la concezione che il lavoro parcellizzato della fabbrica sia il lavoro produttivo per eccellenza. Ambedue questi concetti sono sbagliati; infatti sono stati definiti dalla borghesia tramite la separazione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Oggi è necessario un nuovo rapporto tra studio e lavoro, e come la classe operaia richiede per sé lo studio come una conquista così non deve essere un rifiuto del lavoro da parte degli studenti, né dei diplomati né dei laureati.

Evidentemente ciò comporta una profonda e progressiva trasformazione della società e della produzione; trasformazione oggi possibile solo sulla base del consenso e di una elevata coscienza di classe capace di trasformare la società in senso socialista e comunista.

Se il problema è quello del superamento della divisione attuale del lavoro, la centralità della questione della riforma della scuola e della università si pone in tutta la sua evidenza. La scuola, compresa la università debbono esprimere la funzione di un luogo di lavoro nel quale si qualifica il lavoro in modo permanente e di massa, e nel quale si fa ricerca utile al paese. Queste trasformazioni ed integrazione profonda delle istituzioni scolastiche va realizzata in un periodo di crisi. Per essa come per il resto della società l'austerità che proponiamo alla base del nostro progetto è estremamente valida per delineare il ruolo di ciascuno per rendere operativo questo gigantesco sforzo reso necessario da una crisi che è crisi di un sistema.

Paolo Manzelli
(Segretario sezione «Tavarnuzze»)

LA FUNZIONE DI CERNIERA DEI COMITATI DI ZONA

Tutto si crea, nulla si distrugge. Così parafrasato un celebre motto dell'antica sapienza greca, potrebbe bene adattarsi al carattere di certe proposte concernenti gli adeguamenti organizzativi del partito contenute in vari documenti congressuali. Restano — ed è giusto — le sezioni, come centro fondamentale della vita del partito. Si rafforzano — ed era ora! i comitati regionali, che divengono organi di direzione politica per condurre efficacemente avanti l'opera di regionalizzazione del partito. Rimangono le federazioni, il cui ruolo si ritiene ancora ineliminabile. Restano e si rafforzano i comitati comunali, così come — e dovranno nascere dove ancora non sono — i comitati di zona.

Cominciano a sorgere e a sperimentare la loro attività organismi di comprensorio. Verrebbe la voglia di prendere in prestito da Massimo Salvadori (senza per questo accettare neanche un poco, le sue idee) l'accusa circa l'esistenza di una nostra «sapienza cattolica», sommiamo tutto, vecchio e nuovo, senza deciderci a dire che cosa è destinato a deperire e a restare per la strada. Evidentemente sto esagerando e estremizzando, nella speranza di attirare un po' l'attenzione dei compagni su un problema importante, ma spesso trascurato, come quello del cambiamento e dello sviluppo della nostra struttura organizzativa. Anche se non è possibile dare oggi tutte le risposte e tutte le soluzioni, io credo che i problemi dobbiamo porre... E i problemi mi sembrano questi: con l'auspicata regionalizzazione del partito e con la nascita dei comprensori, quale destino avranno le federazioni, le zone e i comitati comunali? Sicuramente vi sarà qualcosa di troppo che dovrà scomparire per non essere di intralcio alla affermazione di strutture più adeguate e più razionali...

Diciamo la verità, vi sono nel partito elementi di ambiguità e di doppiezza che si manifestano sui problemi «organizzativi» e che richiedono una seria battaglia politica. E' facile non avere riserve sui confini di un comprensorio fino a quando esso non mette in discussione i confini provinciali. Siamo per il comprensorio e per le altre aggregazioni intercomunali, però nel partito e nelle istituzioni, i compagni continuano a pensare e ad agire essenzialmente in termini di iniziativa provinciale e locale. Come sarà possibile regionalizzare davvero il partito fino a quando ci attarderemo a combattere battaglie provincialistiche e campanilistiche? Fino a quando staremo a disettare sui confini di un comprensorio e sui compiti di gestione di un consorzio socio sanitario?

La nuova funzione e la nuova fisionomia del comitato regionale la diamo per scontata. Così come diamo per scontata l'esigenza di giungere presto ad istanze di tipo comprensoriale, di pari passo con l'entrata in funzione della legge regionale sui comprensori e con il processo di svuotamento e di soppressione delle province.

E' evidente che ad un certo punto — che non si vuole anticipare frettolosamente, ma che dobbiamo avere presente — si porrà inevitabilmente l'esigenza di superare la federazione. Ma i comitati di zona e i comitati comunali, sarà proprio giusto e necessario che coesistano? Già oggi si avverte che i comitati comunali talvolta fanno ostacolo ad un rapporto diretto con le sezioni da parte dei comitati di zona e rendono difficile l'opera di effettiva direzione che esso dovrebbe svolgere. In questa situazione i comitati di zona rischiano di scadere come degli stati maggiori senza esercito. Domani, quando avremo strutture di partito a livello comprensoriale, probabilmente dovremo scegliere o la zona o il comitato comunale.

Inutile dire che c'è una battaglia da combattere anche su questo terreno. Secondo me il comitato di zona può e deve essere lo strumento essenziale di questa battaglia. La posizione di frontiera o di cerniera in cui si trova (fra il comitato regionale e il nascente comprensorio, da una parte; la sezione, i comitati comunali e la federazione, dall'altra) fa assumere al comitato di zona un ruolo, ad un tempo, costruttivo e dirompente. Per questi motivi, ritengo che ai comitati di zona debbano essere assegnati, almeno per tutta una fase, compiti di grande rilievo. Essi debbono essere visti e considerati come organi di direzione, sempre più carichi di potere e di capacità di decisione; sempre più collegato direttamente al comitato regionale, alle sezioni del proprio territorio e agli altri comitati di zona del proprio comprensorio, con i quali sarà quanto mai opportuno trovare un coordinamento permanente.

Ugo Pasqualetti
(Segretario di zona della Valdelsa Senese)